

«GLI SCHIAVI DEL PAPA», UN VOLUME DI MARINA CAFFIERO PER MORCELLIANA

«I nemici nelle nostre case», costruzioni e stereotipi dello «straniero»

■ ■ ■ Il *Moretto*, ritratto realizzato da Alessandro Longhi nel Settecento, campeggia sulla copertina del nuovo libro di Marina Caffiero: *Gli schiavi del papa. Conversioni e libertà dei musulmani a Roma in età moderna* (Morcelliana, pp. 326, euro 30). Non sappiamo chi fosse questo ragazzo sul quale il nero della carnagione contrasta l'abito bianco elegantissimo, di foggia europea, dai bottoni di perle come gli orecchini, e al collo una croce aurea incastonata di pietre preziose.

Esotismo e simboli di appartenenza alla cultura che si vuole «nostra» (occidentale, cristiana, bianca) si intrecciano nel ritratto e nel libro, che delinea magistralmente un quadro della schiavitù nella Roma papalina di età moderna, forte del ritrovamento di un *Libro dei Turchi* dell'Archivio della Pia Casa dei catecumeni e dei neofiti (la cui edizione critica, a cura di Micol Ferrara, chiude la pubblicazione) nel quale sono rapidamente tracciate le storie di un centinaio di schiavi musulmani, uomini e donne, di diversa provenienza.

È UN CAMPIONE di vicende ricco e interessante, che Caffiero mette in relazione con altre fonti primarie e con la bibliografia sugli argomenti, e non sono pochi, che tocca la schiavitù ma anche i rapporti interreligiosi, le conversioni vere o false, con molte vie di mezzo, la rappresentazione dell'«altro». Lo fa attraverso trenta brevi capitoli che spaziano dalle storie individuali a quelle collettive: c'è la vicenda di Bruca, «turca di Tripoli», battezzata nel 1778 in seguito a una visione miracolosa che l'aveva condotta alla conversione dopo aver resistito a lungo nella sua fede musulmana.

Durante l'adolescenza, mentre era in viaggio sul mare con la sua famiglia, era stata assalita da pirati maltesi; alcuni familiari erano riusciti a fuggire o erano stati riscattati, ma a lei, alla sorella e a tre fratellini piccoli non era toccata questa fortuna, ed erano finiti schiavi, lei presto incinta del suo padrone. È una vicenda che aveva avuto un certo clamore, ma per il miracolo, non per la schiavitù, che era all'epoca fenomeno comune.

Petrarca aveva definiti gli schiavi i «nemici nelle nostre case» ed è un atteggiamento che si ripercuote anche in molte vicende che incontriamo nel libro, nonché nelle premesse poste da Marina Caffiero: «Il tema dello straniero musulmano occupa un posto di rilievo nella storiografia recente che ribadisce la loro presenza in Europa, a lungo ignorata. Gli studi hanno rilevato come i musulmani fossero sì stranieri ma anch'essi famigliari»; non a caso, proprio nelle pagine iniziali, l'autrice mette in relazione il tema trattato in questo libro con quello, a lei familiare, degli ebrei in rapporto al *corpus christianorum* all'interno del quale si trovano a vivere, anch'essi non un blocco estraneo, sebbene ben più radicati dei musulmani, ma al contempo avvertiti come maggiormente infidi e pericolosi.

È LECITO CHIEDERSI quanto ci sia di profondo, diciamo pure di psichico, in una società che asserve, che domina e che pure tende a considerare le sue vittime come nemici interni. Un discorso che naturalmen-

te non si ferma alla sola Europa, dal momento che soprattutto nel mondo turco la schiavitù dei cristiani era altrettanto diffusa e, come Caffiero sottolinea, entrambe le parti erano spinte a evitare atteggiamenti troppo crudeli proprio sapendo che avrebbero avuto un contrappasso dall'altra parte. *Gli schiavi del papa* include un apparato iconografico molto ricco e tutt'altro che puramente esornativo: non ci sono solo le immagini, come quella del *Moretto* citato, pure utilissime, ma anche cartine geografiche delle tratte e mappe dei luoghi di Roma rilevanti per il suo discorso.

Caffiero non evita neppure i riferimenti alla contemporaneità, storiografica come sociale: non è un caso se una riflessione sul meticcioso sia partita da paesi che hanno un forte passato coloniale, mentre siano ancora, almeno in parte, terreno da esplorare qui da noi. *L'Italia è bianca?*, titola significativamente il capitolo conclusivo. Allo stesso tempo rivendica la necessità di riflettere su tali vicende senza pudori e senza pregiudizi, senza farsi paralizzare dalle derive della *cancel culture*. (Ma. Mon.)

**A proposito
di conversioni
e libertà dei
musulmani a Roma
in età moderna**

